

Un Covid hospital sul modello di quello di Milano Fiere

DI BEPPE MALÒ

» Sono in via di ultimazione i lavori di preparazione che consentiranno di allestire 60 posti di degenza presso il nuovo ospedale di Alba e Bra. Quella prevista tra pochi giorni, non sarà una vera e propria inaugurazione ma alla struttura andrà il merito di avere svolto un ruolo importante nella lotta contro l'infezione da Coronavirus.

«Così come è stato fatto in altre regioni - conferma il commissario ad Acta Giovanni Monchiero - anche il Piemonte ha deciso di utilizzare spazi liberi per allestire reparti medici in grado di avere un ruolo chiave nella lotta al Covid 19. La struttura del "Michele e Pietro Ferrero", ormai completato, si presta in modo ottimale e così abbiamo potuto realizzare questo progetto. Che ci consentirà di allestire 33 stanze al piano zero per ospitare almeno 60 posti letto destinati a pazienti post acuti per Coronavirus».

Come spiegarlo con parole più facili dottore?

«Vede, quello che sta accadendo è che il virus sta letteralmente mettendo in ginocchio il sistema sanitario. Non per la percentuale di letalità, quanto per il fatto di essere in grado di obbligarle molte persone, nello stesso tempo e nello stesso spazio, a dovere ricorrere alle macchine che consentono la ventilazione assistita o la respirazione del tutto artificiale. Ciò che

L'ospedale di Verduno si prepara ad accogliere i primi contagiati

Allestiti i primi 60 posti letto, saranno ospitati pazienti da tutte le regioni



L'ingresso del nuovo ospedale di Verduno, al momento sono state rese disponibili 33 stanze per un totale di 60 posti letto

L'APPELLO DI GIOVANNI MONCHIERO

«ABBIAMO DISPERATO BISOGNO DI PERSONALE»

» In merito alla contingenza attuale, il dottor Monchiero - commissario ad acta per il Covid hospital di Verduno con il dottor Paolo Tofanini - ha idee piuttosto chiare e non esattamente omologate con il comandamento di "chiudere tutto" ad ogni costo. «Vedo molto disorientamento, sento troppe parole a cui corrispondono pochissimi fatti. È il momento di lavorare, tanto, e in silenzio. Per questo progetto abbiamo disperatamente bisogno di personale, di medici, infermieri, oss, personale di supporto tecnico e logistico. Tutti saranno da formare, partendo da zero, per

affrontare una realtà che quasi certamente non hanno neanche mai immaginato». Difficile però fare coesistere le norme sempre più restrittive con questa necessità. Non trova? «Non c'è solamente la filiera alimentare da considerare privilegiata. Il Paese "deve" funzionare. Ad esempio il tessile potrebbe aiutarci molto, Miroglio insegna, realizzando camici, mascherine e altri presidi sanitari indispensabili in questo momento. Occorre lavorare. Certamente in condizioni di semi normalità e con le precauzioni ottimali. Ma bloccare il Paese non paga». ♦

dobbiamo fare, dunque, è creare ex novo posti letto che, allo stato, non ci sono. A Verduno ospiteremo in prevalenza pazienti che hanno superato la fase più pericolosa della malattia, quella che permette la vita solo grazie alle macchine e vengono estubati dal catetere che collega la macchina alla trachea. Queste persone hanno però bisogno di essere accolti in aree ad alta intensità di cura prima di poter essere dichiarate fuori pericolo. Ovviamente ci stiamo dotando anche di una decina di letti di terapia intensiva e sub intensiva per essere pronti in caso di ricadute, complicazioni

o dare supporto a altre rianimazioni».

Quali pazienti saranno ospitati a Verduno?

«Il reparto che stiamo allestendo, un vero e proprio Covid hospital sul modello di quello allestito a Milano Fiere, farà parte della rete destinata ad accogliere pazienti da tutte le Regioni per dare supporto alle rianimazioni e decongestionare gli ospedali in difficoltà in tutto il Paese. Sarà quindi un Covid hospital a disposizione di tutta l'Italia. Siamo partiti con un piano e 60 posti letto, ma potremmo arrivare sino a 200-250 posti letto avendo a disposizione alcuni piani superiori al piano zero. Vedremo quale sarà lo stato di necessità».

Quando potrebbero arrivare i primi pazienti?

«Partiamo dallo stato dell'arte della struttura. Come già detto possiamo contare su 60 posti letto. Allo stato mancano il personale sanitario, siamo in fase di valutazione dei curricula di chi ha aderito al bando e le attrezzature dedicate al supporto della ventilazione. Tutto fa pensare che si potrebbe accogliere i primi pazienti entro una settimana (l'intervista è stata realizzata venerdì 20 marzo), ma fissare una data non è possibile a causa dei problemi che stanno affrontando i fornitori delle apparecchiature medicali. Poi ci sono difficoltà minori che destano minore preoccupazione. Come il segnale per i collegamenti cellulari e Wi Fi: la Telecom ha concluso il lavoro di allestimento di un ripetitore che consentirà comunicazioni migliori. L'impegno è al massimo così come il supporto dell'Unità di crisi della Regione». ♦